

2 Fedro: il punto di vista degli umili

Uno schiavo che scrive favole

■ A Roma il genere letterario della favola, considerato proprio delle classi sociali basse, è rappresentato da un ex schiavo: Fedro.

Vissuto all'incirca tra il 20 a.C. e il 50 d.C., originario della **Tracia** o della **Macedonia**, era stato condotto in schiavitù a Roma tra il 13 e l'11 a.C. (forse in seguito alla repressione di una rivolta dei Traci operata da Lucio Calpurnio Pisone Frugi), per essere quindi **liberato da Augusto**, continuando poi a far parte della *familia Caesaris* anche sotto Tiberio. Dopo la morte del prefetto del pretorio Seiano (da cui era stato perseguitato) nel 31 d.C., cercò l'appoggio di alcuni potenti liberti senza però trarne grandi vantaggi. La composizione delle sue *Fabulae* risale al periodo della vecchiaia.

Le novità rispetto ai modelli greci

■ Le **favole** di Fedro a noi note sono **125**, di cui 93 appartengono alla raccolta pervenuta tramite i codici medievali e 32 furono scoperte nel Quattrocento dall'umanista Niccolò Perotti e pubblicate nell'Ottocento (costituiscono la cosiddetta *Appendix Perottina*). Di altre ancora abbiamo notizia in quanto parafrasate in prosa durante il Medioevo. A esse sono poi da aggiungere i **prologhi** che precedono i cinque libri della raccolta e gli **epiloghi** che talvolta li concludono: otto componimenti in tutto, ai quali l'autore affida notazioni autobiografiche e riflessioni di poetica.

Fedro dichiara di ispirarsi al modello di **Esopo**, ma probabilmente tenne presenti anche raccolte favolistiche d'età ellenistica. Le principali novità che egli introduce rispetto al modello esopico sono costituite dalla **veste poetica** al posto della prosa e dalla maggiore **varietà degli argomenti** trattati.

I **protagonisti** non sono soltanto animali che parlano e si comportano al pari degli uomini, come in Esopo, ma anche gli uomini stessi; alcune favole sono di **ambientazione** romana (per esempio la II, 5 su Tiberio e il suo domestico), o formano racconti più ampi e articolati (quale l'*Appendix XV* con la favola della vedova e del soldato che è narrata anche nel *Satyricon* di Petronio; → **T9-10**, in **A** *Petronio*, pp. 154-157), oppure presentano riferimenti autobiografici.



Testo
Un maggiordomo
troppo servizievole
(II, 5)

Un punto di vista “dal basso”

■ La realtà che Fedro rappresenta nelle sue favole è quella della società romana del proprio tempo, osservata dal punto di vista di un rappresentante delle classi sociali più basse, che esprime un radicale **pessimismo sulla natura dei rapporti umani** in generale e in particolare di quelli tra diseguali: in questo senso la → favola del lupo e dell’agnello (I, 1) è emblematica delle prevaricazioni del forte sul debole.

→ T1

Fedro **non crede a opportunità di miglioramento** della condizione di inferiorità né alla possibilità di **alleanze interclassiste**, come viene ribadito in molte favole: per esempio, in quella della rana gonfiatasi fino a scoppiare nel tentativo di diventare grande come un bue (I, 24), o in quella del cane che muore di fame per rimanere a guardia del tesoro che ha trovato (I, 27), o, ancora, in quella dei → tre umili animali domestici messi in società con il potente leone, in cui è dimostrata la tesi che una parvenza di giustizia può sussistere solo tra persone del medesimo rango (I, 5).

→ T2

Il pessimistico convincimento di Fedro trova parziale conferma nella realtà di fatto della società romana: il nuovo regime imperiale, infatti, pur consentendo clamorose avanzate, come quella dei liberti, impediva tuttavia una sostanziale mobilità sociale, mantenendo **rigide le divisioni tra ceti** e bloccandone le possibilità di fusione e passaggio da uno all’altro.

Di questo stato di cose Fedro ritiene che gli umili debbano realisticamente prendere atto, nella consapevolezza della disparità delle forze in campo, senza ribellarsi e anzi adottando come unica forma di resistenza la **paziente sopportazione**, oppure, al massimo, l’“ingegnosità pronta a imparare” (*docilis sollertia*), di cui dà prova un altro personaggio delle sue favole, la volpe, che in tal modo riesce a salvare i propri cuccioli dall’aquila che glieli aveva rapiti (I, 28). Sotteso a quest’interpretazione della realtà sociale v’è tuttavia anche l’orgoglio della propria indipendenza di opinione di cui Fedro, che doveva averne subito le dolorose conseguenze sotto Seiano, esprime l’elogio nella → favola del lupo emaciato che non è disposto a barattare la libertà in cambio del collare a cui è legato il cane ben pasciuto (III, 7).

→ T3

Lo stile e la fortuna di Fedro

■ Quanto allo stile, Fedro dà prova di una **ricercata brevità**, quasi secchezza della narrazione, con cui egli “taglia corto” sulla pessimistica realtà che tratteggia; a questa fa riscontro l’**incisività dei dialoghi**, le cui battute esprimono in maniera netta e tagliente lo scontro di forze in atto. Il tutto è espresso in un **linguaggio sobrio**, lineare, in un *sermo familiaris* appena velato di letterarietà, coerente con la scelta metrica del **senario giambico**, tradizionalmente utilizzato nel colloquio interpersonale della commedia latina.

Benché gratificato dal favore popolare, Fedro non ottenne dalla **cultura ufficiale** il riconoscimento di quel valore letterario a cui ambiva: ignorato da Quintiliano nei passi in cui tratta del genere favolistico, citato soltanto in un epigramma di Marziale (autore anch’egli di un genere “minore”), sarà ricordato da **Aviano**, il quale tuttavia mostra di ispirarsi più al greco Babrio che a lui (→ p. 163).

Anche nel **Medioevo** il suo nome rimase oscuro, e addirittura le sue favole, nel testo originale o parafrasate in prosa latina o fonte di ispirazione per altri favolisti, furono attribuite a un generico *Aesopus*.

La riscoperta dei codici contenenti le *Fabulae* di Fedro, con l’espressa indicazione del nome dell’autore, avvenne tra il XV e il XVI secolo: da questa “rinascita fedriana” deriva tutto un fiorire del genere favolistico nelle **letterature europee**, di cui la testimonianza più importante è costituita, nel XVII secolo, dalle *Fables* di Jean de La Fontaine che, a sua volta, diventerà un modello per la produzione successiva (→ *Matrix*, p. 172).



Questa favola è ispirata a una di Esopo, con protagonisti una donnola e un gallo ed è, come quella, articolata in un dialogo costituito da battute di accusa e di difesa.

Significativamente Fedro apre con essa la propria raccolta, in quanto emblematica di quel rapporto fra diseguali e dell'ingiustizia che domina il mondo rappresentati in quasi tutte le sue favole. Il lupo e l'agnello che ne sono protagonisti diventano con lui i simboli universali, rispettivamente, di tutti i prepotenti e di tutti gli umili costretti a subire soprusi.

Metro: senario giambico

Ad rivum eundem lupo et agnus venerant
siti compulsi; superior stabat lupo
longeque inferior agnus. Tunc fauce improba
latro incitatus iurgii causam intulit.

- 5 «Cur» inquit «turbulentam fecisti mihi
aquam bibenti?» Laniger contra timens:
«Qui possum, quaeso, facere, quod quereris, lupo?
A te decurrit ad meos haustus liquor».
Repulsus ille veritatis viribus:
10 «Ante hos sex menses male, ait, dixisti mihi».

1-4. compulsi: participio perfetto di *compello* (composto di *pellō*), concordato con i due soggetti *lupo* et *agnus*; regge l'ablativo di causa efficiente *siti*. • **superior... agnus:** le due coordinate, disposte in parallelismo, hanno entrambe il predicato *stabat*; *superior* e *inferior* (comparativi formati da *supra* e *infra*) sono predicativi del soggetto. • **Tunc... intulit:** ordina: *tunc latro incitatus improba fauce intulit causam iurgii*. Con *variatio* lessicale, il lupo è ora detto *latro*: soggetto di *intulit* (composto di *fero*), concorda con il participio perfetto *incitatus*, che a sua volta regge l'ablativo di causa efficiente *fauce improba*. *Faux* ha sia il significato letterale di "fauce", "gola", sia quello metaforico di "avidità"; l'aggettivo *improbus* (con prefisso negativo *in-*) è il contrario di *probus*, "onesto"; *iurgium* è termine del linguaggio giuridico (derivante da *ius*, "diritto"), con il significato di "litigio".

5-8. «Cur... bibenti?»: inizia il dialogo tra i due animali, con le parole del

lupo, il quale, con fare aggressivo accusa l'agnello di intorbidargli l'acqua; la battuta è espressa in forma di interrogativa diretta introdotta dall'avverbio interrogativo *Cur*. Il verbo difettivo *inquit* è usato (in posizione postposta) per introdurre il discorso diretto; *turbulentam* è predicativo dell'oggetto *aquam*; *bibenti* (participio presente di *bibo*) è concordato con il dativo *mihi*. • **Laniger... timens:** è sottinteso *inquit*; l'agnello è qui definito con il termine poetico *laniger*, composto di *lana* + *gero* (lett. "portatore di lana"); *contra* è avverbio: "in risposta". Come il lupo viene presentato attraverso il sintagma *fauce improba*, così l'agnello è qualificato da *timens* (participio presente di *timeo*), a indicare due nature opposte. • **Qui... lupo?:** alla domanda del lupo l'agnello replica con un'altra domanda. *Qui* è un ablativo arcaico del pronome interrogativo *quis*, *quid*, equivalente a *quomodo*; *quaeso* è una formula di cortesia, originariamente forma verbale, arcaica per *quaero* ("chiedo"); *quod quereris* (da *queror*, "mi lamen-

to", che in latino è transitivo) è una relativa. Nota le numerose allitterazioni di *qu*. • **A te... liquor:** *liquor* (forma poetica per *aqua*) è soggetto di *decurrit*; *ad meos haustus* è complemento di moto a luogo. *Haustus* (da *haurio*, "attingo") è un altro poetismo: letteralmente significa "sorsata" e, per metonimia, "labbra", "bocca". L'agnello intende dire che non può sporcare l'acqua del ruscello dal momento che si trova in posizione inferiore, quindi è caso mai il lupo a farlo.

9-13. Repulsus... viribus: è sottinteso *inquit*; *ille* è il lupo e concorda con *Repulsus*, participio perfetto di *repello* (composto di *pellō*); *viribus* è ablativo di causa efficiente con specificazione *veritatis* (in allitterazione). Il lupo sembra quasi accusare il colpo delle semplici parole dell'agnello che contengono una palese verità; reagisce perciò con sempre maggiore prevaricazione, incurante dell'assurdità delle accuse che continua a muovere. • **Ante hos sex menses:** "sei mesi fa" (lett. "prima di questi sei mesi").

Respondit agnus: «Equidem natus non eram».

«Pater hercle tuus, ille inquit, male dixit mihi».

Atque ita correptum lacerat iniusta nece.

Haec propter illos scripta est homines fabula,

15 qui fictis causis innocentes opprimunt.

• **ait**: altra forma verbale difettiva utilizzata per il discorso diretto; solitamente è posta in apertura e non interposta come qui. • **dixisti mihi**: in unione con il precedente *male*, equivale a *maledicere* e regge il dativo. • **Equidem**: avverbio. • **natus... eram**: piucchepperfetto di *nascor*. • **Pater... mihi**: la frase precedente viene riformulata dal lupo cambiando il soggetto da *tu* a *Pater tuus*. *Hercle* (= *hercule*) è un'esclamazione propria del linguaggio comune, assai frequente nei comici Plauto e Terenzio. Sempre più innervosito dalle disarmanti e semplici verità dell'a-

gnello, il lupo lancia l'ultima assurda accusa, per poi abbandonare ogni parvenza di argomentazione e sbrannare l'agnello, cosa che aveva deciso di fare fin dall'inizio. • **correptum... nece**: *lupus* è soggetto sottinteso di *lacerat*, con complemento oggetto sottinteso *agnum*, con cui è concordato *correptum*, participio congiunto con valore temporale, da *corripio*, composto di *rapio* ("dopo averlo afferrato"); *iniusta nece* è ablativo di modo. L'aggettivo *iniustus* (con prefisso negativo *in-*) è il contrario di *iustus*; *nex* significa "morte violenta" (della stessa radice di *neco*, "uccido").

14-15. Haec... opprimunt: ordina: *haec fabula scripta est propter illos homines, qui opprimunt innocentes fictis causis*. La preposizione *propter*, di solito causale, ha qui valore di scopo; *qui... opprimunt* è una relativa; *fictis* (da *finco*, "forgio", "formo con la creta", poi per traslato "fingo") *causis* è ablativo di mezzo. L'antitesi *qui... opprimunt / innocentes* suggella quella tra *lupus* e *agnus* su cui è basato tutto il componimento; i due versi finali con la "morale" della favola ne costituiscono la cosiddetta *epimitio*. In altre favole essa è contenuta nella *promitio*, posta in apertura.

ANALISI DEL TESTO

La legge del più forte nella società degli animali

■ La storia narrata in questa celebre favola di Fedro, significativamente collocata all'inizio della sua raccolta, illustra la spietata legge del più forte che domina nella società umana, adombrata sotto l'allegorica veste animale.

Protagonisti ne sono un lupo e un agnello, emblemi, rispettivamente, di tutti i **potenti** e di tutti gli **umili** della terra, posti in una relazione antitetica – segnalata dall'opposizione *superior/inferior* (vv. 2-3) e dal serrato dialogo tra i due – che vede inesorabilmente gli uni vittime degli altri.

Il giudizio espresso esplicitamente nella "**morale**" della favola (alla conclusione, nella cosiddetta *epimitio*) è anticipato nel corso della narrazione attraverso la forte connotazione negativa dei termini riferiti al lupo: definito *latro* (v. 4), dalla *fauce improba* (aggettivo con prefisso negativo *in-*; v. 3), violento e ferino, come indicano altri termini (*correptum*, *lacerat*; v. 13), esso compie una strage *iniusta* (di nuovo prefisso negativo *in-*; v. 13) sul povero agnello, presentato, al contrario, come tremebondo (*timens*, v. 6), ancorché dialetticamente agguerrito.

Sono proprio le stringenti **argomentazioni** dell'a-

gnello – alle quali questi si affida, fiducioso nella forza della ragione (*veritatis viribus*, v. 9) – a mettere in difficoltà il lupo e ad indurlo ad abbandonare la via del dialogo per adottare quella della repentina e brutale prevaricazione, contraria allo *ius* (*iniusta nece*, v. 13).

■ Così Fedro sembra **escludere** qualsiasi **possibilità di giustizia**: il suo punto di vista – che è quello di un ex schiavo divenuto *libertus* – esprime un radicale pessimismo sulla natura delle relazioni umane, soprattutto di quelle tra "classi sociali". L'esemplarità della vicenda, il carattere emblematico dei suoi protagonisti, il tono sentenzioso e didascalico della *epimitio* attribuiscono a questa favola un **valore universale** che parrebbe collocarla fuori dello spazio e del tempo: per questo, infatti, essa sarà ampiamente replicata e imitata nei secoli a venire.

In realtà Fedro sta parlando anche della **società romana**, in cui gli innocenti subiscono prevaricazioni (le *fictae causae* dell'ultimo verso alludono alle calunnie e alle delazioni frequenti a quel tempo). Egli stesso, vittima del famigerato prefetto del pretorio Seiano, ebbe modo di sperimentarle.

T2 Un impossibile accordo tra diseguali

Fabulae I, 5; ITALIANO

Fedro non crede alla possibilità né di miglioramento della propria condizione di inferiorità né di alleanze tra diseguali, come è confermato nella favola qui proposta in cui tre umili animali domestici si mettono in società con il potente leone, ma sono da questo truffati. In essa è dimostrata la tesi (esposta nella *promitio*) che una legislazione di comune garanzia può sussistere solo tra persone del medesimo rango.

Anche questa favola è ispirata, con poche varianti, a Esopo e, come altre favole fedriane, sarà ampiamente imitata nelle epoche successive.

Non è mai sicura l'alleanza con il potente: questa favoletta dimostra la mia tesi.¹

La vacca e la capretta e la pecora rassegnata all'ingiustizia fecero società con il leone² nei boschi. Dopo aver catturato un cervo bello grosso, a parti fatte, il leone parlò così: «Io mi prendo la prima perché mi chiamo leone; la seconda me la darete voi perché sono forte; poi, perché valgo di più, mi verrà la terza; se la vedrà brutta chi oserà toccare la quarta».³ Così la prepotenza⁴ si portò via, lei sola, tutta la preda.

(trad. di G. Solimano)

1. questa favoletta... tesi: è la *promitio*, ovvero una sorta di titolo che sintetizza il significato della favola; Fedro l'alterna alla *epimitio*, che rappresenta la conclusione della favola (come in I, 1; → T1, p. 168). In latino il v. 1 recita: *Numquam est fidelis cum potente societas*; l'aggettivo *fidelis* rimanda al valore della *fides*.

2. La vacca e la capretta e la pecora... con il leone: il consueto schema dualistico è qui rappresentato dal gruppo dei primi tre animali, i deboli, ai quali si oppone il forte leone. Nel testo latino le parole *Vacca et capella et ovis* sono disposte in *climax* discendente, fino all'*ovis*, definita *patiens iniuriae*.

3. «Io mi prendo la prima... la quarta»: le quattro fittizie argomentazioni con cui il leone si arroga il diritto su tutta la preda sono poste in *climax* ascendente.

4. la prepotenza: è frequente in Fedro l'uso dell'astratto (qui in latino *improbitas*) per il concreto.

Con il consueto procedimento di dar voce umana agli animali, in questa favola Fedro affronta il tema della libertà attraverso un vivace contraddittorio fra un lupo emaciato dalla fame e un cane ben nutrito, simboli rispettivamente di un'irrinunciabile indipendenza, anche a costo di sacrifici, e di una disponibilità all'asservimento, in cambio di vantaggi materiali. Nel passo si individua anche un riferimento autobiografico all'autore stesso, che rifiuta il servilismo impostogli dal suo status sociale (qui rappresentato dal collare) per esprimere nelle *Favole* la propria visione del mondo e delle relazioni fra gli uomini.

Più in generale vi si può riconoscere l'allegoria dei rapporti fra potere politico e intellettualità, e soprattutto del dilemma di quest'ultima tra il compromesso – o addirittura la cortigianeria – e una radicale indipendenza di pensiero e di espressione.

Quanto sia dolce la libertà voglio esporlo in breve.¹

Un lupo, sfinito dalla magrezza, si imbatté per caso in un cane ben pasciuto.² Si salutarono e si fermarono a parlare:³ «Dimmi un po', come fai a essere così bello lustro? Che cosa hai mangiato per aver messo su tanta carne? Io, che sono molto più forte, muoio di fame». Il cane con franchezza: «Puoi essere nella mia stessa condizione se sei disposto a prestare al padrone un servizio come il mio».⁴ «Quale?», chiese il lupo. «Custodire il portone e proteggere di notte la casa dai ladri.» «Io sì, sono pronto:⁵ ora mi tocca sopportare neve e pioggia; dura è la vita che trascino nei boschi. Come sarebbe più facile per me vivere sotto un tetto, e saziarmi di cibo abbondante senza fare nulla!» «Allora vieni con me.» Cammin facendo, il lupo scorge il collo del cane spelato dalla catena. «Come te lo sei fatto, amico?» «Non è nulla.» «Ma dimmelo, per piacere.»⁶ «Dato che appaio aggressivo,⁷ durante il giorno mi tengono legato, perché dorma quando c'è il sole, e stia sveglio quando è notte; mi sciolgono al crepuscolo, e allora vado in giro dove mi pare. Mi portano il pane senza che io lo debba chiedere; il padrone mi dà gli ossi della sua tavola; la servitù mi getta bocconi e le pietanze di cui non ha più voglia.⁸ Così, senza fatica, la mia pancia si riempie.» «Di' un po', se ti viene voglia di andartene a zonzo, hai la libertà⁹ di farlo?» «Ma certo che no», rispose. «Goditi pure, cane, le delizie che decanti: non voglio essere re, se non posso essere libero come voglio io.»¹⁰

(trad. di G. Solimano)

1. Quanto sia dolce... in breve: è una *promittio* (→ T2).

2. Un lupo... cane ben pasciuto: il consueto schema dualistico è qui rappresentato dal cane e dal lupo, i cui nomi nel testo latino sono posti in apertura e chiusura del v. 2.

3. Si salutarono... a parlare: si svolge il solito dialogo a botta e risposta.

4. sei disposto... come il mio: in latino *Præstare domino... par officium*.

5. sono pronto: al lupo pare onorevole e conveniente svolgere il compito

di *custos* ed essere per ciò ricompensato con vitto e alloggio.

6. «Come... per piacere»: tre battute incalzanti, in un solo verso nel testo latino, che rivelano la curiosità del lupo e il ritegno, quasi vergogna, a rispondere del cane.

7. Dato che appaio aggressivo: il timore dell'aggressività del cane sembra alludere a quello serpeggiante nella società romana nei confronti di potenziali rivolte di schiavi, in una fase storica in cui venivano loro riconosciute maggiori libertà (→ *Forum*, p. 74).

8. durante il giorno... voglia: il racconto della giornata del cane da un lato è realistico, in quanto riproduce un'effettiva condizione dell'animale domestico, dall'altro è simbolico, perché vi si riconosce la situazione di coloro che si adattano al servilismo.

9. la libertà: il termine *licentia* nel linguaggio politico ha spesso il significato di "licenza", "libertà eccessiva", "anarchia".

10. non voglio... voglio io: in latino *regnare nolo, liber ut non sim mihi*. Il senso di libertà del lupo è espresso da *nolo* e dalla ripetizione di *non*.

Dal Medioevo ai giorni nostri

Le letterature europee dal Medioevo ai secoli successivi rivelano la persistenza del genere favolistico con protagonisti gli animali a cui sono attribuiti sentimenti e comportamenti umani.

Per citare gli esempi più importanti si va dal francese *Roman de Renard* del XII-XIII secolo, con l'astuta volpe Renard e il lupo Isengrin, alle traduzioni rinascimentali in italiano del *Panchatantra*, antica raccolta di favole indiane risalente al II-VI secolo d.C.; dal francese Jean de La Fontaine, che nel Seicento riscrive in versi molte favole antiche facendone dei piccoli capolavori ironici sulla società del tempo, al poeta romanesco Trilussa con le sue raccolte di favole in dialetto (*Favole romanesche*, 1900; *Ommuni e bestie*, 1908; *Lupi e agnelli*, 1919; *Giove e le bestie*, 1932), i cui animali commentano con arguzia bonaria e malinconica vicende e

costumi della vita italiana del tempo, al poeta guatemalteco Augusto Monterroso con la sua raccolta *La pecora nera e altre favole* del 1969 (pubblicata in Italia nel 1980), ad altri scrittori che nelle letterature di fine Novecento e dei primi decenni del XXI secolo ricorrono ancora alle formule dell'antica favola esopica e fedriana.

Cartoni animati e fumetti

Ma nel XX secolo l'esperienza senz'altro più interessante è rappresentata dai cartoni animati di Walt Disney, a partire dal 1928, in cui prende vita la figura di Mickey Mouse (in Italia Topolino). Fino alla sua morte nel 1966, e oltre attraverso le produzioni della sua casa cinematografica, Disney crea un'infinita serie di animali protagonisti di film d'animazione e di album a fumetti (Dumbo, Bambi, Re Leone ecc.).

Assieme a loro, moltissimi altri animali, frutto della crea-



tività di artisti di tutto il mondo, continuano a parlarci in film, romanzi, fumetti, videogiochi, divertendo e interessando folle di grandi e piccini: dall'orso Yoghi a Tom e Jerry, di Hanna e Barbera; da Calimero, pulcino nero del Carosello degli anni sessanta, al pupazzo animato di Topo Gigio; da Snoopy, il problematico cane di Charlie Brown dei Peanuts, a Lupo Alberto, nato dalla penna del fumettista Bonvi; dall'orsetto di pezza Winnie the Pooh alla Pimpa, fino alla più recente Peppa Pig.



Testo
Il lupo e
l'agnello di
La Fontaine



■ In alto, un episodio della fortunata serie di Snoopy; a sinistra, una litografia francese del 1904 che illustra la favola di La Fontaine intitolata *Il corvo e la volpe*; sotto, una scena del film di animazione di Walt Disney *Il re leone* (1994).

